

Nel trimestre utili in calo del 14% Time Warner verso lo spin-off di Aol

Time Warner si prepara a scorporare la sua divisione Internet, Aol, e intanto registra un trimestre in calo, anche se migliore rispetto alle attese degli analisti. La maggiore società di media al mondo, ha archiviato i primi tre mesi del 2009 con utili pari a 661 milioni di dollari (498 milioni di euro), equivalenti a 55 centesimi di dollaro per azione, in calo del 14% rispetto a un anno prima, quando il risultato era stato di 771 milioni di dollari (581 milioni di euro), ossia 64 centesimi per titolo.

Escluse le poste non ricorrenti, negli ultimi tre mesi l'azienda Usa avrebbe guadagnato 45 centesimi per azione. I ricavi sono scesi del 7% a 6,95 miliardi di dollari (5,2 miliardi di euro). Gli analisti si aspettavano in media un utile di 39 centesimi per azione e ricavi pari a 8,39 miliardi di dollari.

Quest'anno la società guidata dal presidente e ceo **Jeffrey L. Bewkes**, ha completato l'operazione di spin-off della sua divisione Time Warner Cable. Per quanto riguarda la divisione online Aol, i ricavi sono calati a 867 milioni di dollari dagli 1,2 miliardi del periodo corrispondente del 2008.

Continuano a registrare una contrazione i ricavi pubblicitari, diminuiti del 20%



Jeffrey L. Bewkes

nel primo trimestre dopo il calo del 18% del quarto trimestre.

Proprio Aol sembrerebbe essere destinata a uno spin-off da parte di Time Warner, anche se il cda non ha ancora preso una decisione definitiva in proposito. In un report presentato alla Sec, la società ha sottolineato che intende procedere allo scorporo di parti delle attività della divisione Internet, anche se ha allo studio anche altre opzioni strategiche. Il gruppo ha anche fatto sapere di avere intenzione di acquistare da Google la quota del 5% che quest'ultima detiene in Aol, pagata nel 2006 1 miliardo di dollari.

Crescere tra le righe alla Sesta edizione

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Da Piergaetano Marchetti al vicepresidente del Washington Post Leonard Downii Jr. Anche la sesta edizione di «Crescere tra le righe», il convegno organizzato da Osservatorio Permanente giovani-editori, che si terrà il 22 e il 23 maggio a Borgo La Bagnaiola, vicino a Siena, è ricca di ospiti.

«L'obiettivo è avvicinare i giovani al mondo dei quotidiani, ma anche invitare gli editori a porsi il problema di coinvolgere i ragazzi nella lettura dei quotidiani», spiega Andrea Ceccherini, presidente dell'organizzazione, che è promotrice anche del progetto «Il quotidiano in classe», cui partecipano oltre 1,6 milioni di studenti e che è finalizzato a portare nelle scuole superiori i giornali, rendendoli strumenti di educazione civica.

Parteciperanno all'iniziativa rappresentanti del mondo del giornalismo, dell'editoria e delle istituzioni che si confronteranno con gli studenti delle scuole superiori, sia licei sia istituti professionali.

Fra gli ospiti chiamati a parlare del rapporto fra giovani e quotidiani, Piergaetano Marchetti, presidente di Res Mediagroup, come detto, e Paolo Mieli, con l'intervento anche di John Elkan, editore dell'Editrice la stampa, e di Giancarlo Cerutti, presidente del Sole 24 Ore. Per il tema delle prospettive della carta stampata ci sarà invece Leonard Downii Jr, vicepresidente del Washington Post, intervistato dal direttore di *La Stampa* Mario Calabresi, mentre sul ruolo della carta stampata nel mondo digitale interverrà Tom Curley, presidente dell'Associated Press. Poi, ancora, parteciperanno, tra gli altri, Cesare Romiti e monsignor Gianfranco Ravasi, sul tema dei valori dei giovani, mentre vari dirigenti, tra cui Marco Tronchetti Provera (presidente di Pirelli) e Diego Della Valle (presidente di Tod's), e politici, come Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, si confronteranno con gli studenti sul rapporto tra i media e le classi dirigenti.

AMARCORD

Stefano Lorenzetto: quando "nominai" Mario Cervi direttore del Giornale

Dal libro Gli anni del piombo, dialogo autobiografico di Mario Cervi con Luigi Mascheroni (Mursia editore), di cui ItaliaOggi anticipa una parte assolutamente inedita: quella in cui Cervi fa raccontare al principe degli intervistatori Stefano Lorenzetto il modo in cui lo «nominò» direttore del Giornale al posto di Vittorio Feltri.

Poi, nel '95, quando ormai *La Voce* era morta e **Montanelli** era tornato al «suo» vecchio *Corriere*, incontrai **Vittorio Feltri**, in quel momento direttore del *Giornale*, il quale mi disse con i suoi consueti modi sbrigliati: «Mario, perché non torni da noi?». Ci pensai su, poi ne parlai a Indro - che malinconicamente mi disse «Vai pure, mi sembrerà di tornarci anch'io in qualche modo» - e accettai. Rientrai in via Negri come editorialista. Da lì a qualche anno, quando Feltri si dimise, nel dicembre del 1997, sarei diventato - mio malgrado - direttore responsabile. Ripensando a quel periodo tormentato devo concludere che Montanelli aveva ragione nel non voler mettere il *Giornale* al servizio di Berlusconi politico. «Quando lo sarei diventato - diceva - se parlerò bene di te sarò un servo, se parlerò male sarò un ingrato.» Ma doveva tornare subito al *Corriere*. L'errore fu *La Voce*.

Su lo modo in cui esattamente si arrivò alla mia nomina a direttore del *Giornale*, in realtà, ne so meno di Stefano Lorenzetto, all'epoca vicedirettore del quotidiano e ancora oggi una delle nostre

firme più popolari. Per questo preferisco che sia lui stesso a raccontare come andò. Ecco la ricostruzione di Lorenzetto.

«Accadde il 2 o il 3 dicembre 1997, ma sulla data non potrei giurare. Vittorio Feltri già da qualche giorno aveva annunciato le sue dimissioni irrevocabili da direttore del *Giornale*. Io ero il suo vicedirettore vicario. La soluzione che l'editore aveva individuato per rimpiazzarlo sembrava cosa fatta: **Enzo Bettiza** direttore, **Maurizio Belpietro** condirettore. **Roberto Crespi**, consigliere delegato della Società Europea di Edizioni, la casa editrice del *Giornale*, bussò alla porta del mio ufficio verso le dieci. Ogni tanto lo faceva ed era sempre per parlarmi di qualcosa che gli stava a cuore. Come quando, nel marzo dell'anno prima, s'era presentato con un pezzo scritto da un redattore lasciato a piedi dalla chiusura dell'*Informazione* di **Mario Penedinelli**: «È un bravo giornalista, piemontese come me. Potrebbe far leggere l'articolo a Feltri? Magari gli piace e lo pubblica». Lessi. Era un vescicante ritratto di Giorgio Fossa, candidato alla presidenza della Confindustria. Guardai la firma: **Mario Giordano**. Consegnai il pezzo a Feltri. Lessi anche lui e sentenziò: «Hai ragione, questo è un fuoriclasse da assumere. Intanto lo mettiamo domani di spalla in prima pagina». Crespi dunque entrò, si sedette. Mi fissò per un istante e poi, senza tanti preamboli, sospirò: «Siamo senza direttore». «Che novità sarebbe?»,

replicai io. «Lo sanno tutti che Feltri il 6 dicembre se ne va». «Ma no», chiari Crespi, «intendevo dire che Bettiza ha rinunciato all'incarico, non ha accettato la clausola che dà a Belpietro carta bianca nella fattura del *Giornale*. Un bel guaio. E ora che facciamo? Sa, ieri si diceva "il *Giornale* di Feltri" come l'altrieri si diceva "il *Giornale* di Montanelli". Un direttore-bandiera ci occorre, l'abbiamo sempre avuto. L'editore non vuol rinunciare ad avere in gerenza un nome molto noto, che ricordi la figura del vecchio Indro, che valga per i lettori come una garanzia di continuità. Un direttore per gli editoriali, mica per la "macchina". Ma dove lo andiamo a trovare, adesso, un nome così? Non c'è, non esiste. A me non viene in mente nessuno». Il motivo della visita mattutina di Crespi si disvelava: cercava da me un suggerimento. Semmai ne avessi avuto uno da dargli. Perché si capiva benissimo che non ci contava molto. Risposi d'istinto: «Mi meraviglio di voi, dall'editore in giù. Ma scusi, avete già in casa il braccio destro e anche sinistro di Montanelli. Perché non provate a chiedergli se vuol diventare direttore?». Mi guardò interdito: «E chi sarebbe?». «Chi sarebbe?», mi stupii a mia volta. «Ma come? Sto parlando di **Mario Cervi**. Non è forse nostro editorialista e non scrive i libri a quattro mani con Montanelli?». Il sensorio di Crespi s'era d'improvviso rianimato. Gli occhi del consigliere delegato ora



Da sinistra Stefano Lorenzetto, Maurizio Belpietro e Mario Cervi

brillavano. Ma sì, Mario Cervi! Come non averci pensato prima? Due impercettibili pieghe agli angoli della bocca tradivano un sorriso interiore inibito dall'autocontrollo sabau- do: gli avevo dato un'idea e, per di più, quella giusta. «E secondo lei accetterebbe? Sa, ha una bella età...», buttò lì. «È del '21, un giovanotto», lo rincuorai. «Secondo me accetta eccome. E poi che cosa sono mai 76 anni al giorno d'oggi?». Crespi si alzò, ringraziò con asciutta deferenza e uscì. Passata meno di mezz'ora, arrivò al *Giornale*, ignaro di tutto, Mario Cervi. Lo incrociai in corridoio, quasi di fronte alla porta della segreteria di redazione. Come al solito teneva al guinzaglio uno dei suoi barboncini, non ricordo se fosse Gilda oppure Golia III, o magari era Golia IV, non sono mai riuscito - lo confesso - a distinguere la sequela genealogica, i nomi e il sesso dei suoi cani, uno uguale all'altro. Gli dissi a bruciapelo, afferrandogli il braccio destro: «Mario, mi sa proprio che prima di sera tu sarai il nuovo direttore del *Giornale*. Cervi non ebbe nemmeno un sussulto di stupore. Semplicemente credeva che scherzassi: «Stefano, Stefano, mi prendi sempre in giro», ridacchiò con tono di rimprovero. Pensava a una battuta, anche un po' infelice. Quella sera stessa, alle 19,30, squillò il telefono: era Cervi. «Mi hanno appena offerto di dirigere il *Giornale*. Ho già chiesto consiglio a Indro, che mi ha dato via libera con queste parole: "Sono felice per te. Accetta". Ma tu come hai fatto a prevederlo?». «Intuito femminile», svicolai. «Congratulazioni, Mario. Sono tanto felice anch'io di averti come direttore. Da quel giorno Cervi mi chiama l'Oracolo.»